

# Come nascondere la testa nella sabbia, o suonare la cetra mentre Roma brucia

di Michael Barratt Brown

(trad. italiana di Nunzia Augeri)

John Bellamy Foster, *The Ecological Revolution; Making Peace with the Planet*, pp. 328, 2009, Monthly Review Press

François Houtart, *Agrofuels: Big Profits, Ruined Lives and Ecological Destruction*, pp. 196, Pluto Press, 2010 (trad. it. *Agroenergia*, Edizioni Punto Rosso, 2009)

Clive Hamilton, *Requiem for a Species*, Earthscan, 2009

Risulta quasi incredibile che mentre tutte le persone informate sono ormai convinte che la distruzione dell'ecosistema terrestre ad opera delle attività umane sia inevitabile, a meno di non prendere misure correttive immediate e importanti, nessuno dei governi o dei partiti politici delle economie sviluppate, che producono la maggior parte dell'ossido di carbonio, avanzi proposte in quel senso. Alcuni scettici di destra arrivano perfino a negare l'esistenza del cambiamento climatico. Al contrario, alcune organizzazioni "verdi", specialmente in America Latina, stanno iniziando a premere con qualche successo sulle rispettive società. Cuba e il Venezuela, ma anche il Kerala, sono proposti da Bellamy Foster come esempi di ciò che sta succedendo, ed Evo Morales, il presidente della Bolivia, rappresenta un esempio particolarmente importante. Ma in genere questi movimenti si trovano alla periferia dell'economia mondiale e costituiscono piccole minoranze anche rispetto alle proprie popolazioni.

Lo scopo del libro di Bellamy Foster è di definire, in primo luogo, ciò che egli definisce "l'ecologia della distruzione", che sta travolgendo il pianeta, e, in secondo luogo, di cercar di capire come mai le forze al potere guardino altrove. Ciò su cui si focalizzano – sostiene Bellamy Foster – sono i profitti che esse e i ricchi capitalisti loro soci stanno ricavando dalla distruzione dell'ambiente. Lo studio di François Houtart sugli agro combustibili rivela come le gigantesche *corporations* multinazionali usano i terreni agricoli per la produzione meccanizzata e non-sostenibile di sostituti del petrolio, per le auto e gli aerei dei ricchi, cancellando l'agricoltura familiare, su scala ridotta e ambientalmente sana, che ha prodotto alimenti per milioni e milioni di poveri.

## La natura della crisi ecologica

Bellamy Foster riassume l'insostenibilità dell'attuale sviluppo economico mondiale con le seguenti conclusioni della comunità scientifica:

- 1 – la certezza virtuale che la soglia critica dei 2 gradi centigradi (3,6F) di aumento della temperatura media mondiale sopra il livello preindustriale verrà presto raggiunta per l'aumento dei gas a effetto serra nell'atmosfera;
- 2 – “le crescenti preoccupazioni... che stimano l'aumento del riscaldamento globale fino a 5,8 gradi centigradi (10,4F) entro il 2100... possono dimostrarsi fin troppo limitate”;
- 3 – “ad ogni aumento di 1 grado centigrado (1,8F), le coltivazioni di riso, grano e mais potrebbero diminuire del 10%”;
- 4 – “è sempre più credibile che il mondo si stia avvicinando al picco della produzione di grezzo”;
- 5 – “il pianeta sta affrontando una deficienza globale di acqua per l'esaurirsi di falde acquifere non sostituibili... oggi una persona sui quattro nel mondo non ha accesso a risorse idriche sicure”;
- 6 – “due terzi dello stock mondiale di pesca viene attualmente sfruttato a livello o al di sopra delle capacità riproduttive”;
- 7 – “il tasso di estinzione delle diverse specie è il più alto degli ultimi 65 milioni di anni”;

8 – ci vorrebbero 1,2 terre, oppure una terra per 1,2 anni, per rigenerare ciò che l'umanità ha usato solo nel 1999”.

“Questi e altri campanelli d'allarme – conclude Bellamy Foster – indicano che l'attuale rapporto umano con l'ambiente non è più sostenibile... che la rivoluzione tecnologica da sola non sarà sufficiente per risolvere il problema e che è necessaria una profonda rivoluzione sociale per trasformare l'attuale modo di produzione”.

## Il contributo del marxismo alla comprensione ecologica

Bellamy Foster considera l'intera dinamica del capitalismo – la ricerca costante del profitto e la produzione sempre crescente allo scopo di favorire la crescita economica – come l'origine non solo dell'oppressione sociale e di un definitivo collasso economico, ma anche della distruzione ecologica. Gran parte del suo libro riguarda il divario che si è aperto nell'analisi politica fra coloro che riconoscono il fallimento economico del capitalismo, che non ha saputo soddisfare le necessità della maggioranza della popolazione mondiale, e quelli che riconoscono gli effetti distruttivi della crescita economica capitalistica sull'ambiente. Bellamy Foster è particolarmente interessato – e a ciò dedica un terzo del suo libro – a riscattare Marx dall'accusa che lui ed Engels adottarono una visione “prometeica” dell'illimitata capacità di sviluppo economico, quando il lavoro fosse stato liberato dallo sfruttamento capitalistico.

Sulla base dei primi scritti di Marx, e anche delle ultime riflessioni contenute nel *Capitale*, nonché sulla *Dialettica della natura* e altri scritti di Engels, Bellamy Foster è in grado di dimostrare che i due teorici videro la frattura nella relazione fra l'uomo e la natura come un punto centrale del loro concetto di alienazione del lavoro sotto il capitalismo. Dopo la morte di Lenin il movimento sovietico di conservazione venne abbandonato e la pianificazione sovietica dell'economia divenne il modello di produzione – che si è rivelato in definitiva fallimentare – che la maggior parte della gente associa con il comunismo e giustamente critica. Marx, adottando le riflessioni scientifiche di Justus von Liebig, descrive ciò che egli definisce la frattura metabolica che il capitale ha provocato fra l'uomo e la natura. Cosa del tutto evidente nella separazione fra città e campagna e nella perdita di elementi nutritivi per il terreno a causa dell'esportazione di alimenti e fibre dalla campagna alla città, con il conseguente inquinamento di queste ultime. La visione che ha Marx del rapporto fra uomo e natura si scopre facilmente nel terzo volume del *Capitale*, dove scrive: “L'uomo vive della natura, cioè la natura costituisce il suo corpo, ed egli deve mantenere un dialogo continuo con essa, se non vuole morire. Dire che la vita fisica e mentale dell'uomo è legata alla natura significa semplicemente che la natura è legata a lui, perché l'uomo è parte della natura... nessun popolo o nazione ha mai posseduto la terra; essa è appartenuta alle generazioni successive e dovrebbe venir trattata con la cura del buon padre di famiglia”.

Il concetto materialistico e dialettico con cui Marx intende il rapporto fra l'uomo e la natura non è stato totalmente ignorato dalla sinistra. William Morris, August Bebel, Karl Kautsky, Rosa Luxemburg e Nicolai Bucharin hanno tutti tratto da Marx interessanti spunti ecologici. Lo stesso alcuni eminenti scienziati occidentali come J.B.S. Haldane, J.D.Bernal, Hyman Levy, Lancelot Hogben e Joseph Needham. Ma molta analisi economica marxista si è concentrata sull'inevitabilità delle crisi economiche nel capitalismo, mantenendo in ombra gli effetti associati sull'ambiente. Marx ed Engels - come dimostra in maniera convincente Bellamy Foster – non commisero quell'errore. La loro lettura di Darwin li portò ad adottare una teoria co-evoluzionista di mutua dipendenza fra uomo e natura in molti processi complessi.

Perché i paesi periferici del mondo capiscono meglio la minaccia all'ambiente

Non vi è dubbio che la minaccia alla sopravvivenza del pianeta terra e della moltitudine di specie sulla terra, inclusa quella umana, non è ampiamente conosciuta fra le masse della popolazione – e ciò richiede qualche spiegazione. Alcuni scrittori come Clive Hamilton nel suo libro *Requiem for a Species*, considerano che la specie umana è incapace di prendere coscienza del proprio destino. Ma con questo si trascura il fatto che la maggior parte dei popoli non viene informata dei fatti e non ha ancora risentito gli effetti del riscaldamento globale. Coloro che governano e i loro soci negli affari e nella finanza non hanno alcuna intenzione di permettere ai mass media di insistere su questi argomenti. Essi preferiscono beneficiare dei profitti tratti dalla continua crescita della produzione, anche ben oltre i limiti posti dalle risorse del pianeta. Nei paesi a economia sviluppata i governi esistenti pensano di poter sopravvivere, almeno per il tempo della vita loro e dei loro figli, ai peggiori effetti del cambiamento di clima, adottando un'economia da fortezza assediata, resistendo all'immigrazione, esportando il loro inquinamento e sfruttando la terra e le risorse dei paesi periferici.

Non deve destare meraviglia perciò che i paesi periferici, che sono stati sempre i più sfruttati da parte dei centri dello sviluppo capitalistico, siano quelli più consapevoli del disastro ecologico in corso. La più oltraggiosa di queste forme di sfruttamento è lo sviluppo degli agrocombustibili, come lo descrive François Houtart. Su questo argomento, Houtart mette in luce l'enorme importanza dell'uso sempre crescente di energia nello sviluppo del capitalismo. L'energia necessaria è stata sempre più fornita dai fossili – petrolio e gas – che forniscono inoltre la materia prima per molti prodotti artificiali, non solo i tessili, ma anche i fertilizzanti per l'agricoltura moderna. Non è più un segreto che il petrolio e il gas si stanno esaurendo e la loro produzione raggiungerà il picco fra pochissimi anni, dopo di che diminuirà sempre più. Per sostituire le declinanti forniture di petrolio e gas, e per evitare l'alta produzione di ossido di carbonio derivante dall'uso del carbone, si sta sviluppando sempre più la produzione di combustibili di origine agricola, soprattutto nei paesi del Sud, da parte delle gigantesche *corporations* capitalistiche.

Di fatto Houtart sostiene che, prendendo in considerazione la distruzione delle foreste per la produzione di agrocombustibili, il maggiore uso di fertilizzanti e acqua, e i trasporti necessari per le lunghe distanze, la produzione di gas serra per gli agrocombustibili rinnovabili non è minore rispetto ai combustibili fossili non rinnovabili. La prima parte del libro di Houtart è dedicata alla risposta generale del grande capitale, che cerca di cogliere le opportunità di fare profitti con l'effetto combinato del picco del petrolio e del cambiamento climatico. Il presidente dei Lloyds di Londra Peter Levene, l'economista statunitense Jeffrey Sachs e Bill Gates di Microsoft, nel 2008 hanno tutti proclamato ottimisticamente che si sarebbero adattati alle nuove condizioni, come hanno sempre fatto. Negli ultimi anni peraltro – come dimostra Houtart – l'ulteriore apertura degli scambi mondiali è stata vista dai governi dei paesi sviluppati e dal mondo degli affari loro associato come un mezzo per offrire nuove opportunità ai ricchi per proteggere i propri interessi nelle nuove condizioni dettate dalla doppia crisi, energetica e climatica.

Gli agrocombustibili sono diventati l'ultimo trucco per investire utilmente i capitali dei ricchi. Houtart presenta una lista sorprendente che include ex ministri, finanzieri e uomini d'affari che si sono alternati fra governo e business, da Bill Gates a George Soros, che si sono ultimamente dedicati agli investimenti nel campo degli agrocombustibili. Le grandi società petrolifere sono diventate i maggiori investitori, facendosi molta pubblicità con le loro credenziali “verdi”. A livello mondiale, i sussidi per i combustibili fossili hanno finora fornito un ampio supporto all'industria petrolifera, e i governi sono adesso spinti vivamente ad aiutare a finanziare lo sviluppo degli agrocombustibili. L'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli, causato in buona parte dalla produzione di agrocombustibili, e ancor più l'atteso ulteriore rialzo dei prezzi ha spinto la speculazione finanziaria a spostarsi dal petrolio ai prodotti alimentari. Come sempre, i ricchi ne approfittano e i poveri ne soffrono.

Si possono usare molti vegetali per produrre agrocombustibili, o come alcuni li chiamano, “biocombustibili”, per farli sembrare più “verdi”, ma i principali sono l'olio di palma e la canna da zucchero. In ogni caso, come dimostra Houtart, la terra che si potrebbe usare per produrre alimenti,

viene usata per produrre combustibile, e nello stesso tempo le foreste, che prima assorbivano grandi quantità di ossido di carbonio, vengono abbattute sempre per produrre agrocombustibili. Il Brasile è diventato il maggior produttore di canna da zucchero per la produzione di etanolo. Non solo il governo brasiliano è ampiamente coinvolto in questa produzione, ma gli investimenti in terreni per la coltivazione della canna da zucchero provengono anche dalle grandi multinazionali agricole come Cargill, Bunge e ADM. Sono interessati anche il Giappone e alcuni paesi europei come la Svezia. Altri paesi del Sud – in America Latina e in Africa – stanno facendo cassa su questa felice combinazione. Anche nel Nord si produce etanolo, soprattutto in Belgio e in Germania, ed anche negli Stati Uniti.

L'olio di palma, che da molti anni è usato per altri scopi non alimentari, è ora diventato il maggior sostituto del diesel. Le palme crescono soprattutto in Asia orientale, ma anche in Africa e in America Latina. Le foreste primarie vengono ovunque distrutte e sostituite con le palme, distruggendo molte specie di piante e animali, fra cui i famosi gorilla. Houtart include nel capitolo sull'olio di palma dell'America Latina la storia di un suo viaggio in Colombia, dove ha visitato alcuni contadini che – come molti altri nel terzo mondo – sono stati obbligati a vendere le loro terre a qualche grande multinazionale per la produzione di olio di palma, sostituendo le loro variate colture alimentari completamente sostenibili con una monocultura ecologicamente devastante. Houtart aggiunge a questo capitolo l'ultimo caso di piante oleaginose ora coltivate. Si tratta della *jatropha curcas*, che ha il vantaggio di poter crescere ovunque. A quanto riferisce Houtart, l'India ha lanciato un vasto programma di selezione e coltivazione, e altri paesi tropicali stanno facendo lo stesso. Fra le altre piante che possono fornire combustibile in luogo dei fossili si trovano il salice e legname di ogni tipo nell'emisfero Nord, ma il principale sviluppo degli agrocombustibili si sta realizzando al Sud, dove già è diffusa la fame.

## Stili di vita alternativi

Sia Bellamy Foster che Houtart terminano i rispettivi libri con liste di azioni che tutti possiamo intraprendere per ridurre gli effetti del cambiamento climatico. Queste includono un minor uso dei combustibili isolando le case, usando la bicicletta, condividendo l'uso dell'auto, usando piccole auto elettriche invece delle divoratrici di benzina, preferendo il trasporto pubblico e riducendo gli spostamenti aerei, risparmiando acqua, spegnendo le luci e sostituendo le vecchie lampadine con quelle a risparmio energetico. Si possono spingere i governi a investire in pannelli solari per il riscaldamento e l'illuminazione, e a usare energia eolica, oppure proveniente dalle onde e dalle maree. Lo sviluppo dell'energia idroelettrica ha provocato grandi spostamenti di popolazioni e perdita di terre irrigue, e non viene più incoraggiato. Ci sono poi altre possibilità tecnologiche che stanno attraendo investimenti privati – le batterie a idrogeno, l'energia geo-termale e il biogas. Ma la conclusione della comunità scientifica – che Bellamy Foster e Houtart condividono – è che tutti questi palliativi non sono sufficienti a invertire il trend negativo del bilancio ecologico del pianeta. La loro conclusione è la necessità di ciò che Bellamy Foster chiama una “rivoluzione ecologica” e Houtart “una trasformazione radicale della società”. Nei termini di Bellamy Foster: “l'impronta umana sul riscaldamento globale è stata scoperta su dieci diversi aspetti dell'ambiente terrestre: temperatura di superficie, umidità, vapore acqueo sugli oceani, pressione barometrica, precipitazioni totali, incendi spontanei, cambiamenti nelle specie animali e vegetali, esaurimento delle risorse idriche, temperatura dell'alta atmosfera e contenuto calorico degli oceani”. Bellamy Foster conclude che l'unica soluzione è il socialismo, ma nota che “la transizione al socialismo è possibile solo mediante una pratica rivoluzionaria che rivoluzioni l'essere umano in sé”, trascendendo così “sia l'alienazione della natura che quella dell'umanità”. Con maggiore prudenza, Houtart parla di “costruire un modello post-capitalistico, che alcuni chiamano il modello socialista del ventunesimo secolo”. Per entrambi, quel che interessa è niente di meno che un cambiamento del nostro modo di vivere e dell'approccio filosofico alla nostra vita.

Ciò significa abbandonare la regola del mercato, non ogni uso del mercato, ma la regola del mercato. Houtart trae da Marx la distinzione fra la produzione per il valore d'uso e perciò per il beneficio generale dell'umanità, e la produzione per il valore di scambio, cioè per procurare profitti per pochi. Se bisogna finirla con la regola capitalistica del mercato, nessun autore lo giudica facile, ma entrambi traggono motivi di speranza dai movimenti che si sviluppano in tutto il mondo, e specialmente in America Latina, contro il potere delle forze del mercato e l'esigenza di aumentare costantemente la crescita, rivendicando un nuovo modello di vita più stabile e sostenibile in rapporto alla natura. Non si può continuare a considerare l'ambiente in cui viviamo come una mera esternalità, ma dobbiamo considerarlo punto centrale della nostra sopravvivenza. Nulla di tutto ciò implica per i nostri autori un cambiamento delle figure al potere, ma un cambiamento della nostra relazione con il potere. Dobbiamo trovare la maniera di associare il lavoro alla produzione di beni e servizi cosicché finisca l'alienazione del lavoro e anche della natura. Ciò comporta un nuovo stile di vita, al di fuori della regola del mercato. Per guidarci su questa strada, Houtart ci aiuta con una brillante analisi, completata da un glossario di termini tecnici su ciò che sta per accadere con il riscaldamento globale; mentre il libro di Bellamy Foster è fondamentale per i marxisti e i socialisti che cominciano a sentirsi preoccupati per il futuro del pianeta.

Londra, agosto 2010